

abbandonare i diritti garantitigli dalla Costituzione Americana. Nell'infanzia di questa cittadina, cadde nelle mani di capi senza scrupoli, ma egli non attentò mai alla libertà. Nei giorni più foschi del suo potere stabilì il sistema delle pubbliche scuole. Ha sorpassato ogni aspettativa nello spiegare il suo talento per l'industria, per l'acquisto delle terre, per l'accumulazione delle ricchezze; ed ha mostrato acutezza e capacità all'educazione; persino un'intelligenza politica ed un'abilità parlamentare. Egli accetta l'educazione talvolta in condizioni offensive, tal'altra in condizioni costose. Si propone di rimanere in questi paesi e desidera di diventare cittadino in ogni città. La sua religione è il Cristianesimo.

In vista di questo sviluppo di cose, la vecchia domanda — Che cosa si farà dei Negri? — si trasforma in quest'altra — Che cosa faranno i Negri? — giacché sembra ora molto probabile che sino a tanto che il Negro non spingerà lui le cose un po' più innanzi, null'altro si farà. E per vero, i tempi ed i fatti non dicono essi con muta ma esplicita favella, che è venuto il giorno in cui il Negro — non quello schiavo dei campi di riso — ma voi, gli educati, riconosciuti dalla legge, e contribuenti, — dovete spingervi innanzi nel vostro stesso interesse?

Voi potete far uso di tutta la vostra libertà di parola, di stampa, di petizione, di organizzazione, di adunanza e di possesso; dei vostri diritti di protezione civile e criminale, e fors'anco di quello di voto. Ma ne usate voi completamente ed efficacemente?

Sin dai primi giorni della loro emancipazione, i Negri hanno mostrato un'inclinazione spiccatissima per l'organizzazione, ed oggi le loro società pubbliche, private e segrete contano migliaia di membri. Però pochissime hanno per iscopo la difesa e il consolidamento dei loro diritti civili. Bisogna che ciò non sia, e che il Negro faccia entrare nelle proprie associazioni dei bianchi integri ed intelligenti. Di protezione ne ebbe a sufficienza; ora egli deve conquistare. Non deve essere più il pupillo di partiti, nè della nazione. Ciò non significa però che ci abbiamo ad esagerare (come hanno fatto tante intelligenti persone) le pretese del Negro. Egli non domanda una « supremazia », vuol esser solo una intelligente e onesta minorità.

E' tempo che il Negro dica: Io debbo e voglio avere la mia parte intiera di libertà, ma non cedo alcun diritto civile ad altri sol perchè di razza bianca, ed io son Negro.

Voi dovete far uso del voto — e farne uso senza venalità nè servilità. Non aspettatevi nulla da un voto sul quale un partito può contare come cosa passiva e sicura, e sul quale il partito opposto non può sperare. Voi non conquisterete mai i vostri diritti sino a tanto che i bianchi sanno come andate a votare. Dovete far loro vedere che il vostro voto è indipendente ed ha uno scopo a sè. — Cessate dal votare per gratitudine; i debiti di gratitudine sono sacri, ma non si pagano con votazioni insensate.

Associatevi per mettervi a contributo pecuniario. Il denaro vi sarà utile per istruirvi e per difen-

dervi civilmente. Inoltre, dovete convincervi della necessità dell'azione individuale, non solo di quella collettiva. Siccome la legislazione poco può esservi utile, se le è contrario il sentimento pubblico, così voi dovete cercare d'influire sulla pubblica opinione, la quale si foggia sulla supremazia di individui preeminenti, e trae norma dall'intelligenza, dal volere, dalla persuasione di pochi individui, influenti per virtù delle forze proprie. Ognuno di questi vale tanti uomini quanti sono i voti che su lui si raccolgono. Senza questo elemento e senza la consapevolezza di ciò, non havvi che poca forza anche nelle masse organizzate. Non aspettate che le masse si muovano. Queste aspettano l'azione dell'individuo, il quale non può attendere le masse. Voi potete credere che le vostre forze siano umili; sia pure, ma vi sono tanti gradi nella preminenza personale, e c'è bisogno di tutti e di ciascuno. Vi sono lavori da fare, che non richiedono nè la violenza, nè il voto, nè qualunque altra forza collettiva, organizzata o no. Sono cose che il Negro può fare così profittevolmente ed onorevolmente per tutti, (a qualunque razza, classe, regione si appartenga), che nessun cittadino di razza bianca può autorizzarsi a rifiutare la propria cooperazione. Sono cose richieste dai tempi.

(Trad. e sunto di R. Candolari)

G. W. CABLE.

## RASSEGNA LETTERARIA

### I RIONI DI ROMA <sup>(1)</sup>

Confesso liberamente, con la franchezza che m'è abituale, che io, uomo affatto moderno, amante della modernità in tutto ciò che ha di meglio e che meglio corrisponda ai bisogni della vita, amante del sole, della luce, dell'aria, di tutto ciò che meglio corrisponde ai dettami dell'igiene, non vado troppo d'accordo col Baracconi ne' propositi che egli manifesta nella sua prefazione al grosso volume che l'attivo, intelligente editore Scipione Lapi ha testè pubblicato.

L'egregio autore si lagna del disfaccimento di tanta parte della vecchia città; io, sino ad un certo punto, me ne congratulo. Egli « rimpiange il piccone che atterra il tipico accozzo di case legatoci dall'indipendenza edificatrice dei secoli » perchè con esso « crolla talora con sorda e profonda ruina tutto un sistema di tradizioni storiche, irreparabile »; io mi rallegro vedendo le larghe, ampie strade soleggiate, arieggiate, con tanti giardini, con appartamenti comodi, pensando che le creature umane che le abiteranno guadagneranno in salute, tutto ciò che han perduto nei sozzi, ristretti, ottusi, tipici, storici quartieri della vecchia Roma.

Non è la rovina di Roma, come gridava testè una voce autorevole d'oltr'alpe; è il rifacimento, il rinnovamento di Roma. E siccome io ho fede nel progresso, nell'avvenire, così penso e sento che fra non molto la Roma moderna non avrà nulla da invidiare alla Roma antica. E non già perchè io incensi l'iddio della speculazione e dell'opportunismo vantato oggi onnipotente, ma perchè i cocci preistorici e antichi e storici, e i tuguri e i monumenti d'arte goveranno sì alla storia del-

(1) GIUSEPPE BARACCONI — *I Rioni di Roma* — Città di Castello 1883. S. Lapi tipografo editore.